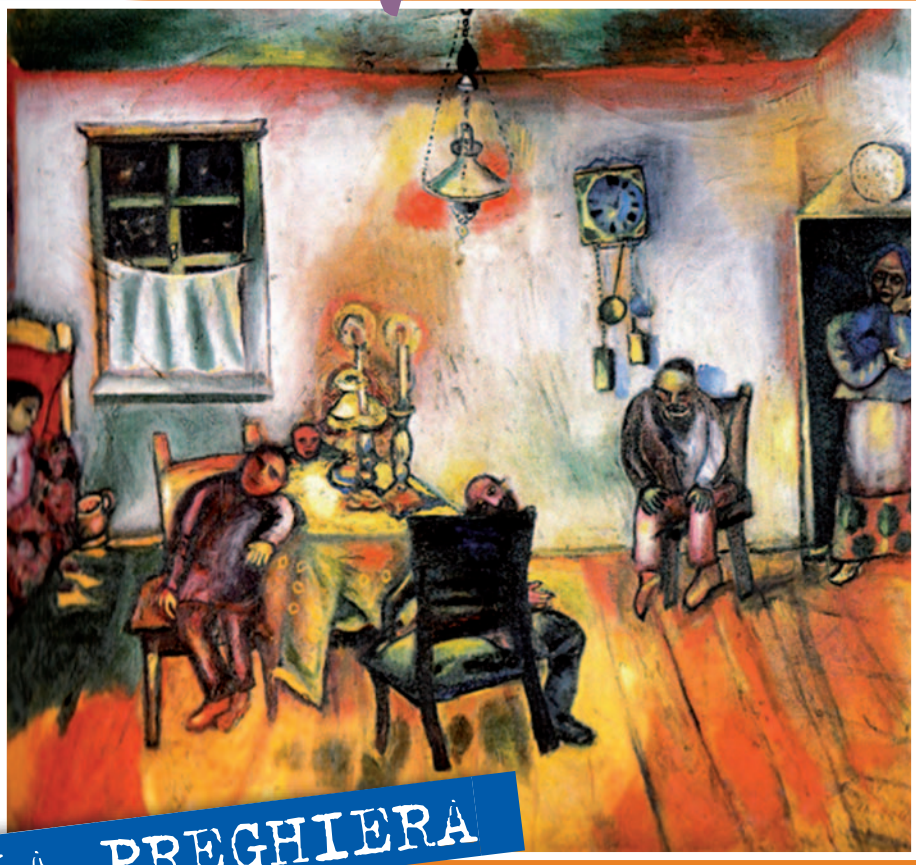
CANONICI REGOLARI LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

Xotizie

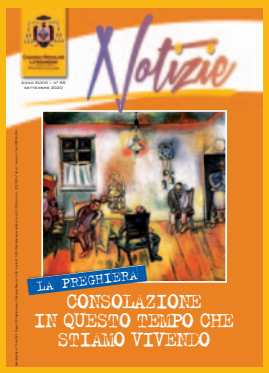
ANNO XLVIII – N° 95
SETTEMBRE 2020



LA PREGHIERA

CONSOLAZIONE IN QUESTO TEMPO CHE STIAMO VIVENDO

Quadrimestrale n. 91 Anno XLVI - Giugno 2019 Registato presso il Tribunale di Roma con il n. 481 in data 26.10.2004 Poste Italiane spa spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 e 3 aut. C/RM/169/2004



In questo numero

Dalla redazione
don Gianpaolo Sartoretto 1

APPROFONDIMENTI

S. Agostino e l'Eucarestia
don Alessandro Venturin 2

Un Padre-tentatore o un Padre-Salvatore?
Pe. Fabio Rodrigo Cherobim 6

Don Giulio Clovio, canonico regolare
don Pietro Benozzi 9

Fede&Arte
Edvard Munch, padre in preghiera
don Gianpaolo Sartoretto 15

DALLE PARROCCHIE

LOCK-DOWN: le esperienze vissute nelle nostre Parrocchie

- BOLOGNA 17
- GUBBIO 19
- ROMA 20

Presentazione
del Volume "Regola e Costituzioni" 24

QUESTIONARIO

Vi proponiamo un questionario 26

SINTESI di alcune risposte al questionario 28

Vita di famiglia in pillole 30

TENIAMOCI in CONTatto Link delle comunità dei CRL 32

CANONICI REGOLARI LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 92 Aprile 2020
Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut. C/
RM/169/2004

Sede Redazionale
Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:
notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06.44 02 356
c/c post. n°23749005
intestato a
Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile
Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile
don Gianpaolo Sartoretto
vocazioni@lateranensi.org
tel. 06. 44 02 356

Redazione
Equipe Vocazionale
CRL-ITALIA

Sito Internet
www.lateranensi.org
@CRL animazione vocazionale

Grafica
Maria Livia Pinchera

Stampa
CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

In copertina: Marc Chagall
Family, (1910).

dalla REDAZIONE

Preghiera e precarietà: due parole che condividono la stessa radice

don Gianpaolo Sartoretto

Presentiamo questo numero di Notizie dopo la ripresa, in vari aspetti ancora incerta, del nostro vivere consueto.

In questi mesi di precarietà rispetto al futuro la preghiera, in vari modi, ha accompagnato e sostenuto la vita di molti di noi.

Ed è forse significativo che queste due parole, preghiera e precarietà condividano la medesima radice e in qualche modo si sostengano a vicenda "preghiera deriva da prex-prece, atto proprio di colei o colui che si sente ontologicamente precario. Ma che in questa sua precarietà e fragilità è chiamato a maturare, a improntare stili di vita alternativi, capaci di fecondità e cura a tutti i livelli"[1] , la preghiera quindi come cammino verso la stabilità del vivere.

Una preghiera che non si compie nella sola recita di formule o testi, ma colloquio cuore a cuore, ascolto profondo del silenzio di Dio che ci abita.

Preghiera familiare che ha colorato spazi quotidiani, preghiera che ha accompagnato e svelato, che ha unito e magari fatto conoscere, preghiera che ci ha fatto uscire da noi stessi pur rimanendo dentro, che ci ha fatto incontrare.

Nelle prossime pagine continuiamo la condivisione della vita delle nostre comunità parrocchiali, esperienze di famiglia e preghiera, racconti di domus ecclesiæ attuali.

L'Eucaristia che per vari mesi abbiamo celebrato in casa e ora con pazienza e attenzione nelle celebrazioni comunitarie ci viene riportata nella riflessione di Agostino. Una celebrazione della vita compresa come dono per, una celebrazione che annuncia la vittoria della Vita sulla morte, della luce sul buio. La vittoria della Parola stabile di Dio sulle incertezze e la paura che ci avvolgono.

Tante cose sono cambiate, le parole hanno assunto un nuovo status e una nuova presenza nel nostro quotidiano, ora anche la preghiera che ci ha affidato Gesù è stata oggetto, negli ultimi anni, di una riflessione e studio che ha portato ad una nuova traduzione per la Liturgia e le Celebrazioni. Una nuova traduzione che ci accompagna dentro l'esperienza della fragilità e la misericordia.

L'artista Munch con la sua xilografia ci riporta alla preghiera in casa che tanto ha caratterizzato questi mesi.

Continuando la condivisione della vita della nostra Provincia siamo lieti di annunciare, dopo un lavoro di revisione durate alcuni anni che ha visto impegnati vari confratelli, la pubblicazione delle nuove Costituzioni del nostro Ordine, lo strumento che assieme alla Regola e agli Ordinamenti, ancora in fase di revisione e elaborazione, sostiene e guida il nostro quotidiano.

Il padre visitatore ha consegnato a tutti i confratelli un questionario per aiutare nella riflessione e nella condivisione di questo tempo che stiamo vivendo. Lo vogliamo condividere con quanti, anche attraverso questa Rivista partecipano della vita della nostra Provincia.

[1] *La goccia che fa traboccare il vaso*, a cura di P. Scquizzato. Ed Gabrielli editori, p. 12

S. AGOSTINO E L'EUCARESTIA

don Alessandro Venturin

Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete.
(Disc. 272)

Un vero e proprio discorso sull'Eucaristia, riferito alla presenza reale di Cristo nel pane e nel vino presentati all'altare, Agostino non l'ha mai fatto. Ma non è l'unico nel panorama dei Padri della Chiesa del suo tempo. La Chiesa aveva da affrontare altre tematiche scottanti che la dilaceravano al suo interno. Ma questo non significa che egli non sia stato consapevole

Maestro di Guttenheim - Agostino celebra l'eucarestia e il miracolo della Trinità (1450-1460)

dell'importanza di questa grande realtà: semplicemente essa non era posta in dubbio da nessuno, e pertanto non era necessario difenderla.

Agostino è profondamente convinto che nella Chiesa sono numerosi e diversi i modi in cui Cristo si rende presente e agisce; ad esempio descrivendo l'attività missionaria di san Paolo egli si sofferma su due modi in cui principalmente questa presenza si realizza: la Parola annunciata e il sacramento eucaristico: quest'ultimo realizza però una presenza assolutamente vera e reale:

Orbene, fratelli, quand'è che il Signore volle essere riconosciuto?
All'atto di spezzare il pane. È una certezza che abbiamo:
quando spezziamo il pane riconosciamo il Signore.
Non si fece riconoscere in altro gesto diverso da quello;
e ciò per noi, che non lo avremmo visto in forma umana
ma avremmo mangiato la sua carne. Sì, veramente, se tu –
chiunque tu sia – sei nel novero dei fedeli, se non porti inutilmente
il nome di cristiano, se non entri senza un perché nella chiesa,
se hai appreso ad ascoltare la parola di Dio con timore e speranza,
la frazione del pane sarà la tua consolazione.
L'assenza del Signore non è assenza. Abbi fede,
e colui che non vedi è con te.

(Discorso 235, 3).

Troviamo in Agostino alcune piste di riflessione specifiche al riguardo. A partire dal fatto che l'Eucaristia, sacramento del corpo e sangue di Cristo, è il memoriale del suo sacrificio. Dato che l'Eucaristia è il corpo di Cristo, anche la Chiesa – che lo celebra e lo riceve - è il corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12, 27). Tra la Chiesa e l'Eucaristia vi è dunque un rapporto di stretta congiunzione. Quando il fedele riceve il pane eucaristico, riceve il corpo del Signore e riceve dunque, in qualche modo, anche sé stesso insieme al Signore, e anche tutti i fratelli che condividono la stessa fede. L'Eucaristia è dunque veramente il sacramento dell'unità della Chiesa, perché la realizza e la significa: mangiando un unico pane, tutti i fedeli, incorporati in Cristo, unico pane, sono in comunione con il Signore e tra di loro. Questo discorso dilata la prospettiva della partecipazione al banchetto eucaristico liberandola da ogni tentazione individualistica: nel Sacramento, Gesù viene certo nel mio cuore, ma ci viene insieme a tutti i miei fratelli, quei fratelli che il Signore ama. Così l'Eucaristia è il cibo necessario per il cristiano, un cibo che ha un effetto concreto nella vita di colui che lo riceve. Ed è un cibo da chiedere, perciò, per rendere concreto e vero quel 'mangiare' per cui si diventa ciò che si mangia.

L'Eucaristia è
il cibo necessario
per il cristiano, un cibo
che ha un effetto concreto
nella vita di colui
che lo riceve.
Ed è un cibo da chiedere,
perciò, per rendere
concreto e vero
quel 'mangiare' per cui
si diventa
ciò che si mangia

Il **Discorso 227**, dettato dal nostro santo la notte di Pasqua ad Ippona ai neofiti, secondo alcuni studiosi è del 412/413 (per altri o il 416 oppure il 417).

È un'omelia che verte in modo profondo su come il Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore impone alla vita di ciascun neofita di 'costruire' l'unità, perché anche i chicchi di grano

prima di diventar pane erano separati e sono stati uniti per mezzo dell'acqua dopo essere stati in qualche modo macinati. Se il grano non viene macinato e impastato con l'acqua, non prende quella forma che noi chiamiamo pane. Così anche voi prima siete stati come macinati con l'umiliazione del digiuno e col sacramento dell'esorcismo (durante il tempo della Quaresima e con gli scrutini pre-battesimali, ndr). Poi c'è stato il battesimo e siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane. Ma ancora non si ha il pane se non c'è il fuoco. E che cosa esprime il fuoco, cioè l'unzione dell'olio? Infatti l'olio, che è alimento per il fuoco, è il segno sacramentale dello Spirito Santo[...] Dunque viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo. In questo modo è simboleggiata l'unità.

È questa la vera sfida, come allora anche oggi, per la comunità credente. Il Sacramento, quindi, nella sua realtà non è un dono passivo ma qualcosa che deve coinvolgere attivamente la vita.

È una chiamata alla quale si risponde in prima persona, coltivando uno stile 'cristico' della vita:

Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto.

Il processo di vita del cristiano, quindi, si svolge nel tempo misurandosi sempre con il Cristo, del quale ciascuno è divenuto immagine. Ciascuno è chiamato ad imitarlo e questo avviene a partire del sacramento del Battesimo, che si compie perfettamente nella partecipazione alla Cena del Signore.

Il Mistero svela la vera natura di colui che vi si accosta:

La disputa
del Sacramento,
particolare raffigurante
Sant'Agostino,
Raffaello Sanzio
(1509), affresco
Musei Vaticani

Quel che tu vedi, passa; ma l'invisibile che viene espresso nel segno, quello non passa, rimane. Vedete, esso si riceve, si mangia, si consuma.
Ma si consuma forse il corpo di Cristo? Si consuma la Chiesa di Cristo?
Si consumano le membra di Cristo? Niente affatto.
Qui esse vengono mondate, lassù coronate.
Perciò quello che viene espresso nel segno rimarrà, anche se quel che lo esprime sembra che passi.
Perciò ricevetelo, ma pensando a quel che siete, conservando l'unità nel cuore, tenendo il cuore sempre fisso in alto.

È una breve omelia, come altre in questa occasione, ma esprime tutta la forza di fede di Agostino. Per certi versi è quasi la parabola della sua vita, riletta in ogni Pasqua che ha vissuto. Prima come cristiano, poi come presbitero e vescovo.

L'invito è a comprendere che ciò che si riceve, necessariamente ha una sua 'presentificazione' nella vita di colui che ha chiesto di essere cristiano. Ed è chiamato ad esserlo nella verità della sua persona, nella piena totalità dell'esistenza.

UN PADRE-TENTATORE O UN PADRE-SALVATORE?

La discussa richiesta «e non ci indurre in tentazione» (Mt 6,13)

don Fabio R Cherobim

Le parole della sesta supplica del *Padre nostro* sono scomode e provocano scandalo in molti cuori poichè sembra che Dio stesso tenti al male. Eppure Dio non induce nessuno al male, come afferma san Giacomo: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (1,13). Così è da escludere che sia Dio l'autore delle tentazioni che minacciano la vita umana.

Cercando di mitigare un po' questa formula controversa, la Conferenza Episcopale Italiana, nel nuovo testo biblico ufficiale (2008), adottò la soluzione «e non *abbandonarci* alla tentazione»[1], che entrerà in uso nel nuovo Messale Romano. Tuttavia questa scelta ancora non alleggerisce l'imbarazzo teologico, visto che riappare l'immagine di un Dio Padre abbandonante. Dunque, può essere utile spostare la riflessione del problema dell'interpretazione dal *verbo* («indurre» o «abbandonare») al sostantivo *tentazione*.

«Signore, insegnaci a pregare» Lc, 11

Il valore delle parole

Il testo greco «kai mē eisenenkēs ēmas eis peirasmon» (Mt 6,13) è composto da quattro elementi grammaticali: il verbo *«eispherō»*, il pronome *«ēmas»* (noi), la preposizione *«eis»* (in) e il sostantivo *«peirasmos».*

Il verbo *«eispherō»*[2] letteralmente significa «indurre», «portare verso» o «portare dentro», «permettere di cadere» o «permette di scivolare». Filologicamente la traduzione più corretta sarebbe «e nella

[1] Con doppio significato: «non lasciare che noi entriamo dentro la tentazione… non lasciarci soli quando siamo dentro la tentazione» conforme FONTANA M., in L'Osservatore Romano, 25/05/2008.

[2] Nel NT questo verbo compare 8 volte e ha quasi sempre il significato di "portare dentro", "trascinare" (cf. Lc 5,18-19; 12,11; At 17,20; 1Tm 6,7; Eb 13,11).

tentazione non permetterci di cadere», però in italiano una costruzione del genere grida vendetta al cospetto di Dio, perché sembra supporre che Dio «permetta di cadere», «induca» o «spinga» l'uomo alla tentazione. Sembra che attribuisca a Dio l'imbarazzante attività di «tentatore», in contraddizione con la sua natura di Padre benevolo.

> La traduzione più corretta sarebbe "e nella tentazione non permetterci di cadere", però in italiano una costruzione del genere grida vendetta al cospetto di Dio, perché sembra supporre che Dio "permetta di cadere", "induca" o "spinga" l'uomo alla tentazione.

Il sostantivo «peirasmos» in greco abbraccia e unisce due significati che nella lingua italiana sono invece distinti, al punto da apparire contrapposti tra loro. Il primo significato è **«prova»** nel senso di tribolazione o persecuzione. Vale a dire è una situazione che evoca sfida, fatica, sacrificio, dolore e come conseguenza produce nella persona provata un sentimento di repulsione, di allontanamento, di voler evitare la prova. Un esempio di questo significato si trova nell'immagine del seme caduto sulla pietra: *«sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova (peirasmou) vengono meno»* (Lc 8,13)[3].

Il secondo significato è **«tentazione»** nel senso di incitamento al male. Un'azione che ha come intenzione il far cadere mediante la seduzione o la menzogna. Richiama un sentimento di attrazione, di seduzione che prende la forma dell'inganno del peccato. Si tratta quindi di un senso indiscutibilmente negativo.

Insomma, il sostantivo *«peirasmos»*, dipendendo dal quadro contestuale in cui viene utilizzato, cambia la sua sfumatura di significato in relazione al soggetto e al destinatario dell'azione.

Spesso noi impieghiamo questa espressione per indicare qualche cosa che ci spinge al bene o al male. Una specie di 'situazione' dalla quale si parte per diventare meritevole (se si respinge la tentazione) o peccatore (se si cede alla tentazione). Tuttavia nessuno mette in dubbio che meritevoli o peccatori comunque si resta credenti.

Nel mondo biblico il concetto di «tentazione» ha un'altra fisionomia. Questo ci è difficile capirlo! È sempre una situazione, ma dalla quale si parte per incamminarsi verso la fede più profonda o per il rifiuto di Dio. Da questa si esce fuori credenti o atei. Purtroppo la vita umana è una situazione nella quale esiste il «peirasmos», dal quale possiamo uscire credenti o atei.

Il «peirasmos» nell'esperienza di Gesù

Nell'esperienza di «tentazione», che Gesù stesso ha vissuto, è possibile intravedere lo sviluppo e la dialettica del duplice senso del sostantivo «peirasmos».

a) Nel deserto (Mt 4,1-11)

Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto e lì è profondamente «messo alla prova» dalla fame (primo significato) e al termine dei quaranta giorni si presenta «il tentatore» con la soluzione seducente (secondo significato). La «pro-

Gesù tentato dal siavolo, Duccio di Buoninsegna (1308-1311)

[3] Altri esempi si trovano in Gal 4,14; Gc 1,2; 1Pt 1,6; 2Pt 2,9;4,12.

va», in cui lo Spirito introduce Gesù, diventa contesto di una «tentazione» del diavolo, che lo sfida sulla sua identità: «Se sei Figlio di Dio…»

Gesù ha vissuto questa dinamica, segnata dalla fatica della «prova» e dalla facile «seduzione del desiderio», di fronte a tre grandi momenti che tutti noi prima o poi affronteremo. Il primo è quello della materialità. L'uomo è solo corpo o è anche spirito, è solo materia o è anche trascendenza? Il secondo si chiama superstizione o magia, ossia instaurare con Dio un rapporto di tipo magico (in cui si ritiene che determinate parole o gesti spengano la libertà di Dio), affinché faccia la nostra volontà. Il terzo momento si può riassumerlo nelle parole «non si possono servire due padroni». Il diavolo dice a Gesù «ti do tutto, mi devi adorare».

Come si fa a uscire fuori dalla parte giusta quando si entra in questi momenti difficili in cui si è chiamati a scegliere? Gesù ci insegna che l'unica via è mantenersi fedeli alla Parola di Dio. Di fatto l'opporsi al «tentatore» nella situazione più estrema della prova raffigura il segno della lealtà, che riconosce in Dio ciò che da senso alla vita.

b) Nel Getsemani e Gòlgota (Mt 26, 36-46; 27,32-44)

Tale dinamica dalla «prova alla tentazione» ritorna anche durante le ultime ore della vita terrena di Gesù. Nel giardino del Getsemani, Gesù si rivolge al Padre pregando: «Padre, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (v.39) ed esorta i discepoli: «vegliate e pregate, per non entrare in tentazione (eis peirasmon). Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (v.41). Gesù chiede al Padre di allontanare da Lui la «prova» della passione (bere il calice), che ai piedi della croce trova la sua massima manifestazione nelle parole tentatrici «se tu sei Figlio di Dio scendi dalla croce» (Mt 27,40).

Due facce di una stessa medaglia

Nell'esperienza di Gesù il «peirasmos» raffigura due aspetti di un'unica realtà: una situazione di prova provoca anche la tentazione di rinnegare la propria fede, così come l'istigazione al peccato può divenire un'occasione per mostrare la propria fedeltà a Dio. Queste due facce della medesima esperienza della «prova-tentazione» si trovano nelle suppliche del Padre nostro «non ci indurre nella prova ma liberaci dal Maligno».

Consapevole che nel momento più difficile della prova interviene il Maligno con il suo inganno, l'orante invoca l'intervento liberatore e salvatore del Padre, che è più forte di colui che vuole far soccombere il discepolo di Cristo. È il grido impregnato d'amore di chi sa che «lo spirito è pronto, ma la carne è debole» e per questo supplica l'aiuto del Padre-Salvatore affinché possa attraversare la notte senza perdersi.

> Una situazione di prova provoca anche la tentazione di rinnegare la propria fede, così come l'istigazione al peccato può divenire un'occasione per mostrare la propria fedeltà a Dio. Due facce della medesima esperienza che si trovano nelle suppliche del Padre nostro "non ci indurre nella prova ma liberaci dal Maligno".

DON GIULIO CLOVIO, CANONICO REGOLARE

Una vita dedicata a decorare libri corali

don Pietro Benozzi

Il Canonico Regolare Giulio Clovio (Croazia 1498 – Roma 1578), gloria del nostro Ordine, è ormai riconosciuto universalmente come il più abile miniaturista del XVI secolo, definito dal Vasari: il piccolo e nuovo Michelangelo.

La crescente letteratura sulla sua attività di miniaturista mette in risalto finalmente il ruolo dei Canonici Regolari del Santissimo Salvatore come promotori di un alto livello culturale e artistico. Le case canoniche dove Clovio soggiornò, Mantova, Candiana, Venezia, Treviso e Ravenna vantavano abili amanuensi che, nel silenzio dello scriptorium, si dedicavano alla copiatura di manoscritti e alla decorazione di codici. Il livello culturale dei Canonici di una volta si rispecchia nelle raccolte librarie di cui si conservano gli inventari, come pure nelle nobili strutture architettoniche delle canoniche. Come i Renani, anche gli antichi Lateranensi ebbero miniaturisti di fama mondiale, come D. Evangelista della Croce, vicario del monastero milanese di S. Maria Bianca di Casoretto.

Ritratto di Giulio Clovio di El Greco, Museo di Capodimonte, Napoli

Miniature in funzione delle celebrazioni liturgiche

L'attività svolta dal Clovio come miniatore è documentata dai suoi numerosi codici conservati nei principali archivi e musei di tutto il mondo.

Entrato in Congregazione nel 1528, rivelò subito la sua perizia nel dipingere piccole figure, con scrupolosa finezza e intenso realismo, abilità che aveva accresciuto e perfezionato nella bottega di Giulio Romano. I superiori maggiori favorirono la bravura del pittore croato a vantaggio dell'istituto religioso e deliberarono frequenti suoi trasferimenti nelle case italiane più prestigiose del Nord-est. Grazie alla sua produzione, la miniatura dei Canonici acquisì un'immensa spinta artistica e raggiunse una notorietà che oltrepassò i confini nazionali.

All'interno dei monasteri canonicali Clovio diede vita a vere e proprie scuole per produrre miniature a servizio della Liturgia; questi laboratori divennero fruttuosi centri di apprendimento. I suoi confratelli poterono esercitare l'arte delle decorazioni attingendo i segreti da questo umile e insigne maestro.

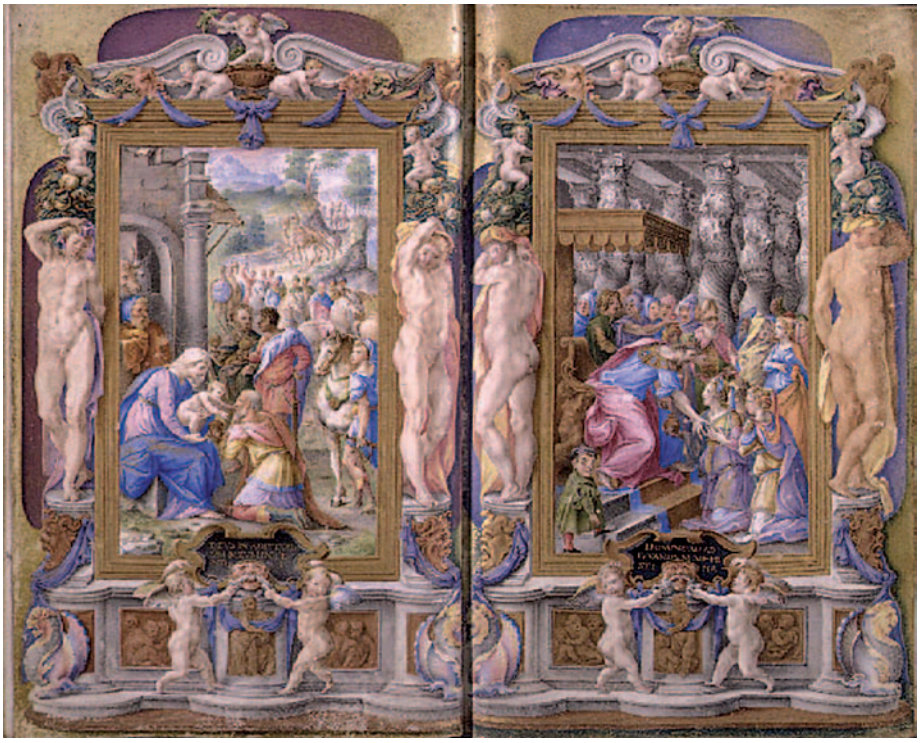
Nei monasteri, la miniatura era la pittura ornamentale per decorare i libri utilizzati nella preghiera corale; le immagini abbellivano le lettere iniziali dei capitoli nei manoscritti ad uso religioso.

Anticamente, assieme al termine "miniatura" si utilizzava anche la parola "illuminatura" a causa dei colori luminosi e vibranti usati e dell'allume adoperato per le lacche.

Ecco, Clovio insegnava i segreti di illuminare i testi biblici e le preziose pagine di messali e di corali.

Nell'epoca del Tardo gotico e del Rinascimento, assieme ai ricchi committenti e ai dignitari ecclesiastici, anche le corti e i personaggi del mondo laico richiedevano opere di alta qualità e facevano a gara ad accaparrarsi i miniatori più prestigiosi, come avvenne appunto per lo stesso Clovio che passò a servizio del card. Marino Grimani e poi del card. Ales-

Giulio Clovio, due pagine dal "Libro delle Ore" per il cardinale Alessandro Farnese (1546), The Morgan Library - New York



Giulio Clovio, due pagine dal "Libro delle Ore" per il cardinale Alessandro Farnese (1546), La visita dei Magi, The Morgan Library - New York

sandro Farnese. Ma il suo amore per i Canonici non venne mai meno, ed essi lo considerarono sempre come vero confratello. La sua salma riposa nella nostra Basilica romana di S. Pietro in Vincoli.

Del ricco catalogo delle opere dell'artista croato possiamo ricordare vari Messali, l'Evangelarium Grimani con Scene della Vita di Gesù e della Vergine, il Commentario all'Epistola di S. Paolo ai Romani, e specialmente il suo massimo capolavoro " Beatissimae Mariae Virginis officium" che gli costò nove anni di fatica, oggi nella Morgan Library di New York.

Un intreccio di arte e spiritualità

Clovio, entrando in religione, sapeva che l'impegno primario dei Canonici Regolari era la preghiera liturgica corale, giorno e notte. Allo splendore della liturgia dedicò tutta la vita e profuse instancabilmente la sua perizia.

Tra i Canonici consolidò la sua personalità artistica, a contatto con un patrimonio culturale vivente. Frequentando chiostri, chiese, biblioteche, scrittoi e comunità canonicali, fusi insieme in una mirabile convivenza di storia, arte e spiritualità, raggiunse, ancora vivente, la vetta della celebrità. Anche dopo aver ottenuto la dispensa della vita comune, si mantenne fedele allo spirito canonicale, dedicandosi a creare figure religiose e a dipingere personaggi biblici.

Da bravo Canonico aveva capito che le immagini religiose diffondono una forte carica di spiritualità. Negli antichi monasteri le pitture sacre adornavano ogni ambiente; nei vari spostamenti lungo la giornata, in silenzio, i religiosi percorrevano processionalmente i lunghi corridoi e intanto invocavano i santi raffigurati nelle icone.

Purtroppo, l'uomo di oggi non sempre sa cogliere i messaggi spirituali racchiusi nelle immagini che adornano le chiese o le abitazioni.

Anche senza essere artisti o uomini di cultura elevata, è possibile acquisire e interpretare il lin-

guaggio che si sprigiona dalle opere d'arte; i sentimenti interni e le emozioni ci mettono in sintonia con la Parola vivente di Cristo, il "Logos" divino, sorgente di ogni bellezza.

L'arte pittorica, tradotta in linee, immagini e simboli, può diventare una vera esperienza di Dio, anche senza parole.

Forse, fu proprio l'arte religiosa delle chiese, assieme ovviamente agli incontri con personalità ecclesiali e familiari, a mettere fine al dramma esistenziale vissuto da S. Agostino nel momento della conversione. Dopo strazianti conflitti, l'inquietudine del suo cuore si placò; la sua esistenza trovò ristoro in Dio, sorgente di bellezza.

> La famiglia che prega insieme, prende coscienza di essere piccola chiesa domestica. Anche in famiglia avviene l'incontro con Dio, specialmente quando tutti i membri si radunano a pregare. È vera liturgia: un intreccio di amore, comunione, semplicità e solidarietà.

Preghiera e meditazione in famiglia

Durante la recente quarantena per l'emergenza sanitaria, molti cristiani hanno assaporato la consolante gioia di pregare insieme, con l'ausilio dei mezzi di comunicazione sociale. La famiglia che prega insieme, prende coscienza di essere piccola chiesa domestica che onora Dio tra le mura domestiche.

La liturgia celebrata nelle chiese fonde insieme molteplici elementi: assemblea comunitaria, grazia divina, parole, simboli, gesti, segni trascendenti. Ma anche in famiglia avviene l'incontro con Dio, specialmente quando tutti i membri si radunano a pregare, possibilmente attorno ad una bella immagine sacra, in un ambiente ordinato e abbellito. È vera liturgia: un intreccio di amore, comunione, semplicità e solidarietà.

Una delle tante prerogative di Dio creatore è la bellezza; Cristo ha riversato questo splendore celeste sulla Chiesa, rivelando che l'essenza divina è Amore.

Il prolungato digiuno eucaristico dei cristiani durante la pandemia di questi mesi, forse è stato un'occasione per gustare di nuovo la bellezza della liturgia e saper discernere il tesoro culturale umano nascosto nell'iconografia e nell'architettura sacra, aiutati dalla forza creativa della Parola che ci apre alle categorie del bello e del buono.

Speriamo che le immagini liturgiche sveglino dal sonno i cristiani odierni, troppo ingessati, succubi di gesti abitudinari che spengono lo stupore creativo.

Anche nel gioco mirabile di luci e di forme di un'immagine pittorica è possibile fare un percorso fecondo di interiorizzazione spirituale, ciò che S. Agostino ha sempre raccomandato ai suoi chierici.

EDVARD MUNCH, PADRE IN PREGHIERA

Xilografia su carta, cm 51X37 (1902)

Attraverso l'arte cerco di vedere chiaro
nella mia relazione con il mondo,
e se possibile aiutare anche chi osserva le mie opere
a capirle, a guardarsi dentro.

don Gianpaolo
Sartoretto

I drammi familiari che accompagnarono gran parte della vita di Edvard Munch, furono rivissuti dal pittore con angoscia e amarezza nella maggior parte delle sue opere. La famiglia di Munch fu segnata dalla malattia, la madre fu colpita dalla tisi quando Edvard aveva solo cinque anni, dopo qualche anno la stessa malattia colpì la sorella Johanne Sophie, mentre turbe psichiche condizionarono l'intera esistenza dell'altra sorella, Laura Catherine. Il padre, con cui Edvard si relazionava con difficoltà, aveva una vera e propria ossessione religiosa.

In quest'atmosfera cupa e malinconica crebbe e creò Munch con un'arte che esponeva un malessere interiore dettato da una ipersensibilità fuori dal comune, un'arte che seppe comunicare una tensione esistenziale con uno stile pensato in composizioni realistiche in cui il pittore vi seminava uno stato d'animo.

Un'arte biografica tanto che lo stesso artista affermava "Io non dipingo ciò che vedo, ma ciò che vidi".

L'opera "padre in preghiera" è una xilografia su carta giapponese che Munch realizzò nel 1902.

Edvard Munch, Ådalsbruk 1863 - Oslo 1944

La xilografia ritrae un uomo in ginocchio in un momento di preghiera, immaginiamo serale vista la veste da camera, all'interno di una presumibile stanza personale. Per la realizzazione dei due piani cromatici dell'opera, l'artista utilizzò un procedimento particolare con due impressioni e due colori distinti, uno per lo sfondo e l'altro la figura. Con inchiostro giallo-verdastro, seguendo le venature naturali del legno, Munch creò la trama di fondo che dava movimento alla camicia da notte del padre. Con l'inchiostro nero invece, definì meglio i contorni della figura paterna, la sua ombra e l'intero sfondo.

La xilografia ritrae il padre stesso dell'artista così come Munch lo sorprese al suo rientro a casa in seguito ad una accesa discussione avvenuta tra loro. Conservato gelosamente fino alla morte del genitore, il prezioso foglio mostra un volto meno angoscioso del pittore norvegese, del rapporto con il genitore Munch affermava "mio padre lui soprattutto. Tutti i ricordi, le minime cose, mi ritornano a frotte. Lo rivedo così come lo vidi, per l'ultima volta quattro mesi fa ( ) Quanto ci amavamo malgrado tutto, quanto si tormentava la notte per me, per la mia vita perché non potevo condividere la sua fede".

"Tutti i ricordi,
le minime cose,
mi ritornano a frotte.
Lo rivedo (mio padre)
così come lo vidi,
per l'ultima volta
quattro mesi fa (...).
Quanto ci amavamo
malgrado tutto,
quanto si tormentava
la notte per me,
per la mia vita perché
non potevo condividere
la sua fede"

La preghiera e la relazione con Dio

Guardando quest'opera possiamo fare alcune considerazioni per ripensare al periodo unico che abbiamo vissuto, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto personale della preghiera e della relazione con Dio. In questi mesi la preghiera ha abitato con noi, vivendo nei nostri spazi feriali e quotidiani. Come "il padre" abbiamo pregato in pubblico, esposti allo sguardo dei nostri familiari e come l'artista anche noi abbiamo guardato e spesso accompagnato chi pregava.

Il percorso di questo doppio sguardo ci interroga e ci ricorda il legame che si instaura nella preghiera vissuta assieme.

La preghiera come cammino di liberazione e di riappropriazine di se stessi

L'immagine realizzata da Munch, con quell'ombra cosi presente a sovrastare la figura, suggerisce una lettura della preghiera come un cammino, un cammino di liberazione e di riappropriazione di sé stessi. Il profeta Elia e il vescovo Agostino, l'uscire dal silenzio di una presenza e l'invito ad entrare in sé stessi. Due movimenti che svelano, che costruiscono l'incontro.

Seguendo il brano di 1 Re 19 anche noi come Elia, in questo periodo, siamo usciti dalla grotta della tradizione, della consuetudine, dell'abitudine al rito. Un cammino di liberazione e alleggerimento, un'esperienza di ricerca e tentativi, una ricerca di incontro con una presenza certa ma che sta oltre il rito e il dato consueto e scontato. Il silenzio, secondo il testo "il rumore che fa il silenzio", in cui Elia incontra il Signore ci riporta al silenzio e allo svuotamento di abitudine che abbiamo vissuto.

Cercare l'incontro

Siamo usciti cercando l'incontro attraverso vari strumenti cosi come Elia uscì dalla grotta varie volte, i social, lo streaming, la Tv e non sempre questo ci è bastato e ci ha riempito e colmato ed è per questo che ancora siamo in ricerca e abbiamo ancora il coraggio e la forza per cercare e sperare.

Come Elia è l'incontro personale che ci porta a consegnare il nostro vissuto a Dio; nella preghiera in casa, personale e intima si è realizzato il dialogo che

ci ha aiutato a vivere questo tempo e abbiamo risentito e fatte nostre le parole che Dio ha consegnato ad Elia, anche a noi è stato detto "scendi e torna in città" per costruire la salvezza.

Nelle Confessioni il vescovo Agostino racconta la propria esperienza, la ricerca dell'incontro nel profondo di sé

> **"Tardi Ti ho amato,**
> **Bellezza così antica e tanto nuova, tardi Ti ho amato.**
> **Sì, perché Tu eri dentro di me ed io fuori: lì Ti cercavo.**
> **Deforme, mi gettavo sulle belle sembianze delle Tue creature.**
> **Eri con me, ma io non ero con Te.**
> **Mi tenevano lontano da Te le Tue creature,**
> **inesistenti se non esistessero in Te.**
> **Mi chiamasti, e il Tuo grido sfondò la mia sordità;**
> **balenasti, e il Tuo splendore dissipò la mia cecità;**
> **diffondesti la Tua fragranza, respirai ed ora anelo verso di Te;**
> **Ti gustai ed ora ho fame e sete di Te;**
> **mi toccasti, e arsi dal desiderio della Tua pace."**

Non nella religione tradizionale, non nell'appartenenza culturale, non nel rito semplicemente guardato e di cui siamo stati spettatori passivi ma nell'incontro personale, nella verità della propria storia.

In questo tempo nuovo siamo spinti a entrare in noi stessi, a fare esperienza di presenza, a vivere nella preghiera abitando spazi e sguardi, condividendo e affidandoci all'altro. Decidendo di stare nella preghiera, tempo e spazio che siamo chiamati a costruirci con consapevolezza e responsabilità.

Questa xilografia racconta il cammino che ognuno di noi ha fatto e fa in questo tempo incerto, cercando come Israele nell'Esodo il pane e l'acqua.

LOCK-DOWN: le esperienze vissute nelle nostre Parrocchie

BOLOGNA

LA PREGHIERA CI HA DATO CONFORTO

Durante questo periodo di chiusura totale per la pandemìa, la nostra famiglia ha vissuto costantemente riunita in casa, cercando di rispettare le indicazioni date dalle autorità del nostro Paese.

Nonostante le difficoltà che ci hanno accompagnato come famiglia numerosa in questi mesi, possiamo dire che non ci è mai mancato l'aiuto del Signore attraverso la preghiera quotidiana personale e fatta insieme in occasione dei pasti o anche alla sera con la recita del Santo Rosario.

E' stata la preghiera che ci ha dato conforto e coraggio in tutti quei momenti nei quali i mass media ed i telegiornali ci presentavano all'esterno un mondo in preda alla tristezza, allo sconforto e alla paura.

Così abbiamo potuto andare avanti assieme, affrontando ciascuno le proprie difficoltà legate a questo momento così particolare: chi aveva difficoltà a fare la spesa, chi a lavorare da casa, chi a fare compiti e le interrogazioni 'online' al computer, e così via.

In questo tempo ci siamo scoperti particolarmente fragili e bisognosi di essere accolti, compresi, sopportati e supportati, e ci siamo scoperti dipendenti gli uni dagli altri, sempre amati e mai abbandonati.

Abbiamo cercato di stare vicino ai nostri cari anziani con i mezzi di comunicazione, e di continuare a partecipare agli incontri organizzati dai gruppi parrocchiali del post-Cresima per noi ragazzi.

Abbiamo scoperto l'importanza dei piccoli gesti di attenzione e di cura tra fratelli e coi genitori e con chi ci sta vicino nel nostro condominio cercando di aiutarci gli uni con gli altri.

Famiglia Cagnolati

LA PAROLA: LAMPADA AI NOSTRI PASSI

"Con l'augurio che la Parola sia lampada ai vostri passi"- disse il nostro amico sacerdote quando per le nozze ci regalò un leggìo con la Bibbia ed una lampada.

In casa nostra abbiamo acceso la lampada tante volte durante il lockdown: prima di metterci a tavola, durante i momenti faticosi, prima di pregare... e certamente abbiamo pregato di più, soprattutto come sposi mentre i figli adolescenti transitavano e solo qualche volta si fermavano in sala con noi.

Dopo lo smarrimento iniziale per l'inimmaginabile situazione che si era venuta a creare, tra varie ansie e preoccupazioni abbiamo ricevuto un dono immenso: tra le mura della nostra casa abbiamo trovato ristoro, abbiamo sentito la presenza di Dio come mai prima!

Ci ha parlato nelle ispirate omelie del nostro cardinale che sembravano confezionate su misura per noi.

Ci ha abbracciato nelle videochiamate cariche di affetto dei vari gruppi parrocchiali.

Ci ha aspettato ogni sera alle 19:00 in mezzo ai francescani, ai domenicani o alle clarisse che animavano il Rosario dalle magnifiche chiese di Bologna.

Ma soprattutto è stato in mezzo a noi quando nelle nostre fatiche quotidiane abbiamo saputo amare incondizionatamente, ascoltando, perdonando, servendo l'altro con gioia.

Con la lampada sempre accesa ...tutto diventava liturgia!

Cettina e Massimo Maccarone

CI È MANCATA MOLTO LA RELAZIONE CON I FRATELLI

Mi chiamo Filippo, sono un medico e lavoro a Gubbio. Da diversi anni condivido il cammino neocatecumenale e faccio parte della Prima Comunità di Madonna del Ponte.

Questa pandemia non mi ha spaventato più di tanto perché ho capito che questo fenomeno lo si può leggere anche come un atto di amore di Dio.

Per la nostra comunità è stata una esperienza dura. Come avviene per tanti altri, abituati a vedersi fisicamente, nel tempo quaresimale abbiamo sofferto perché in parrocchia non potevamo essere presenti per la preghiera.

Ci è mancata molto la relazione con i fratelli, fondamentale mezzo per la nostra vita di fede e così pure per gli altri incontri settimanali previsti dal Cammino.

Aiutati da una piattaforma social abbiamo condiviso e pregato assieme impedendo una disgregazione tra noi che sembrava in atto.

Ricorderemo questo tempo. Tutto questo ci ha fatto pensare che cosa è realmente essenziale nella vita e ci ha caricato di gioia per poi ritrovarci ancora insieme. Pace

Filippo Amatucci

* * * * *

TESTIMONI DELL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Mi chiamo Alberto sono sposato con Laura abbiamo due figli, sei nipoti e faccio l'artigiano.

Il Covid 19 è arrivato alle nostre vite come un ladro e in pochissimo tempo ci ha portato via abitudini, sicurezze, certezze limitandoci nella libertà di movimento e anche in quella religiosa. Personalmente ho vissuto i primi 20 giorni in preda alla paura perché ho 62 anni ed ero stato a contatto con persone a rischio contagio che non mi rendevano tranquillo. In quei giorni ho sperimentato l'accidia che, attraverso la paura, mi ha fatto rinchiudere in me stesso fino al punto di farmi dimenticare anche i fratelli e le sorelle della comunità. La domenica delle Palme una sorella mi telefona e mi richiama alle mie responsabilità svegliandomi dal mio letargo spirituale e da quel momento, tutto è cambiato. Da subito ho ripreso in mano la mia vita e quella della comunità della quale sono responsabile e guidato dallo Spirito Santo e con l'ausilio della tecnologia abbiamo ricompattato tutta la comunità riprendendo a camminare, rispettando tutte le consegne che i nostri catechisti ci hanno lasciato.

È stato un tempo di Grazia perché tutti i fratelli e le sorelle hanno condiviso le proprie ansie, paure, dubbi e siamo testimoni dell'azione dello Spirito Santo che ci ha ridonato quella Speranza che non delude mai.

Alberto Carosati

ROMA

UN FILO ROSSO CON I BAMBINI E CON NOI GENITORI

Un giorno di marzo che preannunciava l'arrivo della primavera, improvvisamente, le nostre vite frenetiche sono state fermate e costrette tra le mura di casa (e, per fortuna, che una casa l'abbiamo!), in attesa che arrivasse qualche notizia confortante che ci dicesse che - sì, c'era stata un'emergenza - ma che era tutto finito e che potevamo tornare alla nostra "normalità". Ed invece, giorno dopo giorno, arrivavano solo notizie di morte: morti tragiche, inspiegabili, assurde e così "sole".

È ancora troppo presto per sintetizzare un vissuto così difficile, imprevisto, unico e - speriamo - irripetibile!

La riflessione non è ancora completata, la "metabolizzazione" è ancora in corso.

Ed allora, per dare un senso a tutto questo che, tra l'altro, ha tolto (rinviato) la gioia di un passo così importante come la prima Comunione, riporto il pensiero di mia figlia, che - con la genuinità e la franchezza propri della sua età - rappresenta il modo migliore per raccontare come abbiamo vissuto questo periodo e cosa hanno rappresentato le nostre catechiste Daniela e Paola che, con la loro delicatezza e discrezione, hanno tessuto un filo rosso con i bambini e con noi genitori a ricordarci che, pur non avendo potuto vivere alcuni momenti importanti in preparazione della Comunione, il cammino non si è interrotto bensì deviato su un percorso nuovo, diverso, perché Gesù non ci abbandona mai anche quando vediamo una sola orma sulla spiaggia:

Daniela e Paola hanno avuto un pensiero
molto gentile affettuoso e carino a mandarci
ogni Domenica una piccola riflessione
sul Vangelo!
Una volta come 'compito' ci hanno detto
di prepararci un angolo della preghiera.
Ho preparato il mio angolo di preghiera dentro
una tenda gioco e ci ho messo
una foto di Madre Teresa di Calcutta.
poi ci ho messo una medaglietta
della Madonnina e poi ci ho messo
una bottiglia d'acqua, dei cuscini e infine
una coperta.
Purtroppo quest'angolo non l'ho usato molto
perché avevo sempre tanti compiti!
Però la sera io e mamma facevamo sempre
una piccola preghiera per tutto il mondo.

Una bambina
del gruppo Cafarnao I
e la sua mamma

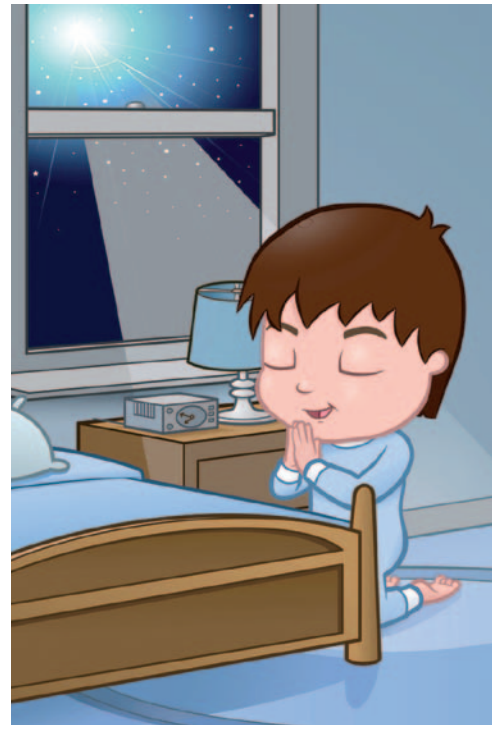
L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Questo lungo periodo di isolamento da Coronavirus mi ha fatto capire che andare a messa la domenica, portare Filippo a catechismo e contribuire al pranzo della Caritas rappresentano una parte importante della mia fede.

Le giornate scorrono via velocemente ma quando la domenica alle 10.15 sento suonare le campane di San Giuseppe penso alla messa e mi manca.

Mi piace l'angolo della preghiera che le catechiste hanno proposto a Filippo. Per farlo ho ritirato fuori il quadretto con le immagini del Padre Nostro che avevo in camera da bambina.

Ilaria (la mamma)



Ormai le giornate sono lunghissime, io studio molto ma la sera prima di andare a letto riesco a trovare un po' di tempo per Gesù con l'angolo della preghiera.

Visto che la comunione è stata rinviata a settembre non vedo l'ora che arrivi per festeggiare tutti insieme.

Filippo (il figlio)

* * * * *

ALLA RABBIA, ALLA TENSIONE SI È SOSTITUITA LA PREGHIERA

Anche nei giorni di "lockdown", passati da poco ma che sembrano già lontani, un nostro angolo della preghiera è stato il cantuccio sotto la finestra, nella camera di Giulio (di dieci anni), dove è appesa la collanina con il Tau che indosserà nel giorno della sua Prima Comunione, e un piccolo quadretto donatoci nel primo anno di catechismo, con il Padre Nostro e l'immagine di una cascata impetuosa che spesso, nella penombra, mi sembra ci illumini come uno squarcio di luce tra le montagne.

Nei primi giorni di "confinamento" il momento della preghiera della sera era accompagnato, per me, da un sentimento di paura che non avevo mai provato prima. La voce mi tremava un poco mentre dicevamo insieme l'Angelo di Dio, il Padre Nostro, e forse per la prima volta da quando ero bambina la preghiera era di nuovo tutta rivolta a "chiedere" protezione e riparo per tutti in quei giorni così difficili, e nel chiedere di vacillare poco, per quell'incertezza costante del tempo sospeso, mai sentite in modo così forte.

Cercavo, mentre pregavamo, di dare ai ragazzi tutta la fiducia e sicurezza di cui avevano tanto bisogno in giornate totalmente diverse dopo che - come ripeteva spesso Giulio in quei giorni - "eravamo andati via": dalla scuola, dal lavoro fuori casa per tanti di noi, dal catechismo, dallo sport, dal tran tran quotidiano improvvisamente diventato la vita "di prima".

Nella camera di nostra figlia Cecilia (di quindici anni) l'angolo della preghiera eravamo noi vicino al suo letto, poco prima di dirci buonanotte, a volte tenendoci per mano.

Proprio in quei giorni di inizio marzo abbiamo ricominciato a pregare insieme, mentre fuori in strada nella notte non si sentiva nemmeno un rumore di macchina, nemmeno una voce dal piccolo giardino di fronte a casa nostra, dove di solito i ragazzi di ritrovano a chiacchierare fino a sera tardi.

Sentivamo soltanto lo scorrere dell'acqua di una fontanella del giardino, ogni tanto qualche grido di gabbiano di passaggio.

La voce di un gabbiano

È il suono, la voce di un gabbiano, che ricorderemo sempre, lo stesso che è risuonato improvviso, dopo quello di un'ambulanza, nella notte di pioggia in Piazza San Pietro vuota, nella preghiera di Papa Francesco, da solo – ma in quel momento abbracciato da tutti noi – che ci ricordava di essere insieme su una barca in tempesta, e di avere in quella tempesta sempre Gesù accanto, e vicina vicina la sua e nostra madre, Maria.

Qualcosa di prezioso

Così, sera dopo sera, al vuoto e alla paura dei primi giorni, alla rabbia, alla tensione di giornate pesanti i++l sentimento di quello che stavamo perdendo, ha cominciato a sostituirsi nella nostra preghiera della sera la scoperta di quello che di prezioso stavamo vivendo, passo dopo passo, come quando in montagna durante la salita in vetta ci si ferma a prendere fiato. Nei giorni di quarantena, e ancora adesso, abbiamo ricominciato a vivere il momento della preghiera come condivisione delle sofferenze di cui veniva data ogni giorno notizia, e come ringraziamento per i momenti preziosi ricevuti in dono. Le videochiamate con i nostri cari, le e-mail di riflessione quotidiana sul Vangelo che ogni giorno ci sono state inviate dalla nostra comunità di San Giuseppe; trovarci tutti e quattro insieme per pranzo, poter ascoltare qualche volta le voci dei ragazzi nelle loro camere durante la loro scuola a distanza, ma diventata così vicina anche per noi genitori.

Una famiglia

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

CANONICI REGOLARI LATERANENSI

ABATE GENERALE

Prot. 2/2020

A tutti i confratelli
Canonici Regolari Lateranensi

Roma, 21 gennaio 2020

Carissimi confratelli,

il testo presente contiene le nuove Costituzioni che, con grande gioia e profonda riconoscenza al Signore, consegno alla nostra Congregazione quale segno di apertura al "nuovo".
Il lavoro qui pubblicato ha avuto un lungo travaglio: iniziato dall'abate Guglielmi, è stato poi portato avanti dall'abate Giuliani. Successivamente l'abate Cipolloni, durante il suo mandato, ha proseguito nella rivisitazione e revisione dei testi, dedicandovi grande impegno e passione di cui siamo grati, fino alla presentazione al Capitolo Generale di una bozza abbastanza definita sulla quale i capitolari hanno riflettuto e che hanno rielaborata seguendo la linea della nostra tradizione canonicale, guidati dai seguenti criteri:

- adeguamento di alcune norme al CIC,
- attenzione alle fonti del Magistero,
- ricerca di un giusto equilibrio tra le norme del Codice fondamentale e i testi normativi della Chiesa,
- accoglienza delle legittime istanze della recente internazionalizzazione della nostra Congregazione.

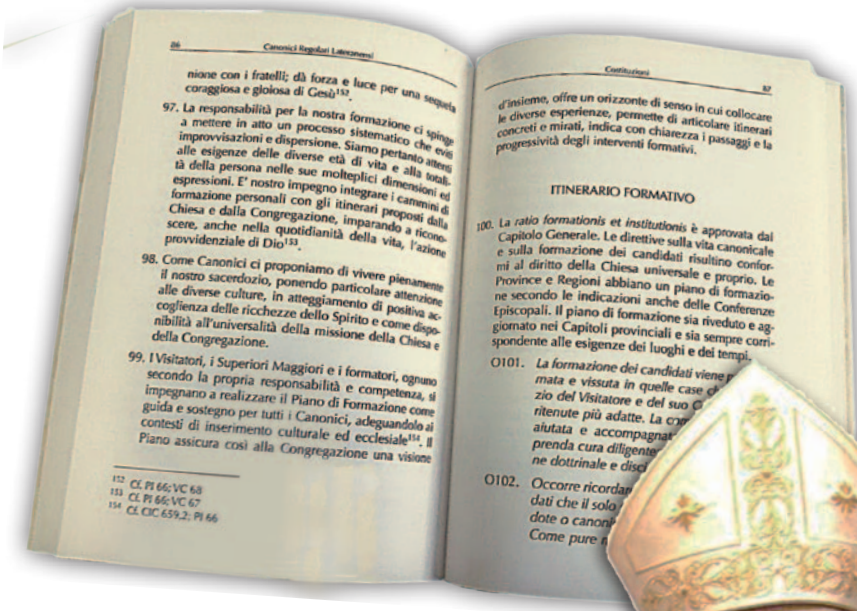
Il Capitolo Generale celebrato a settembre 2018 ha proceduto alla definitiva revisione del testo delle Costituzioni e degli Ordinamenti Generali.
Mi auguro che il "nuovo" non resti solamente nei testi stampati, ma contribuisca sempre più ad animare la vita comune nella ricchezza del nostro patrimonio spirituale e nell'accrescimento della vocazione canonicale. Come famiglia religiosa siamo chiamati a leggere accuratamente e meditare continuamente questo testo avendo a cuore di vivere con entusiasmo la vita canonicale secondo il carisma dell'Ordine uniti a Cristo e dediti al ministero della Chiesa.
Grati al Signore, a tutti coloro che ci hanno lavorato, chiediamo a Maria Madre del Salvatore, ai Santi Agostino e Monica e a tutti i Santi dell'Ordine Canonicale la loro intercessione affinché noi possiamo, per mezzo dell'osservanza delle Costituzioni, seguire Gesù Signore e Maestro nel servizio alla Chiesa.

CONGR. CAN. REG. SS. SALVATORIS LATERANENSIS "ABBAS GENERALIS"

+ Franco Bergamin
Abate Generale CRL

PIAZZA SAN PIETRO IN VINCOLI, 4/A – 00184 ROMA (ITALIA)
TEL. Fax (0039) 06 45437949 —
e_mail: abategenerale@lateranensi.org

“REGOLA E COSTITUZIONI”



86 Canonici Regolari Lateranensi

nione con i fratelli; dà forza e luce per una seguela coraggiosa e gioiosa di Gesù[152].

97. La responsabilità per la nostra formazione ci spinge a mettere in atto un processo sistematico che eviti improvvisazioni e dispersione. Siamo pertanto attenti alle esigenze delle diverse età di vita e alla totalità della persona nelle sue molteplici dimensioni ed espressioni. E' nostro impegno integrare i cammini di formazione personali con gli itinerari proposti dalla Chiesa e dalla Congregazione, imparando a riconoscere, anche nella quotidianità della vita, l'azione provvidenziale di Dio[153].

98. Come Canonici ci proponiamo di vivere pienamente il nostro sacerdozio, ponendo particolare attenzione alle diverse culture, in atteggiamento di positiva accoglienza delle ricchezze dello Spirito e come disponibilità all'universalità della missione della Chiesa e della Congregazione.

99. I Visitatori, i Superiori Maggiori e i formatori, ognuno secondo la propria responsabilità e competenza, si impegnano a realizzare il Piano di Formazione come guida e sostegno per tutti i Canonici, adeguandolo ai contesti di inserimento culturale ed ecclesiale[154]. Il Piano assicura così alla Congregazione una visione

152 Cf. PI 66; VC 68
153 Cf. PI 66; VC 67
154 Cf. CIC 659,2; PI 66

Costituzioni 87

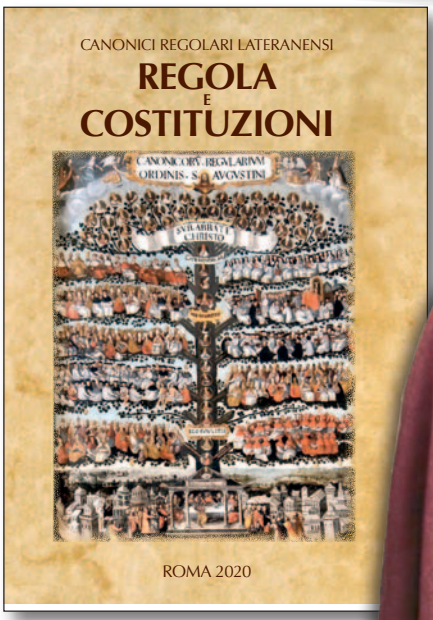
d'insieme, offre un orizzonte di senso in cui collocare le diverse esperienze, permette di articolare itinerari concreti e mirati, indica con chiarezza i passaggi e la progressività degli interventi formativi.

ITINERARIO FORMATIVO

100. La *ratio formationis et institutionis* è approvata dal Capitolo Generale. Le direttive sulla vita canonicale e sulla formazione dei candidati risultino conformi al diritto della Chiesa universale e proprio. Le Province e Regioni abbiano un piano di formazione secondo le indicazioni anche delle Conferenze Episcopali. Il piano di formazione sia riveduto e aggiornato nei Capitoli provinciali e sia sempre corrispondente alle esigenze dei luoghi e dei tempi.

O101. *La formazione dei candidati viene p*
mata e vissuta in quelle case c
zio del Visitatore e del suo C
ritenute più adatte. La co
aiutata e accompagnat
prenda cura diligente
ne dottrinale e disc

O102. *Occorre ricordar*
dati che il solo
dote o canoni
Come pure



VI PROPONIAMO UN QUESTIONARIO

Nei mesi scorsi la nostra provincia ha riflettuto sul tempo unico che abbiamo vissuto e sulle ripercussioni che questa pandemia ha avuto e ha sulla nostra vita personale e comunitaria.
Alcune semplici domande che ci vengono consegnate come strumento per aiutarci a strutturare il nostro pensiero e a fissare le emozioni che ci abitano.
Abbiamo pensato di condividere queste domande nello spirito di comunione che è proprio del nostro carisma e della nostra provincia.

1.
Abbiamo riflettuto sulla Chiesa?

2.
Cosa può aver significato per le nostre comunità religiose?

4.
È stato soltanto
un tempo di pausa?

3.
E nelle nostre parrocchie?
Il nostro impegno di
evangelizzazione?
La nostra pastorale?

5.
Ci sono problemi nuovi
che emergono
da questa criticità:
economici, di salute…?

IN QUESTA SINTESI SONO STATE ASSOCIATE LE RISPOSTE ALLE DOMANDE 1 E 3 E LE RELATIVE RISPOSTE RACCHIUDENDOLE IN BLOCCHI DIVERSI: NEGATIVITÀ E POSITIVITÀ

SINTESI DI ALCUNE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

1. Abbiamo riflettuto sulla Chiesa? In questo "arresto di cose" quale idea di comunità cristiana è emersa e ci sembra urgente presentare oggi? Dobbiamo cambiare? Cosa cambiare? Cosa ci viene chiesto dal popolo? Il Popolo, i fedeli come si sono posti davanti alle criticità di questo tempo?

3. E nelle nostre parrocchie? Il nostro impegno di evangelizzazione? La nostra pastorale? È stato soltanto un cambiamento di mezzi? Cosa ci preoccupa per il futuro? Quali novità assumere e quali cammini intraprendere?

ABBIAMO RIFLETTUTO SULLA CHIESA...

NEGATIVITÀ.

- La Chiesa vive, come quasi ogni realtà, in un mondo malato.
- Si è sentita molto la mancanza di rapporto con il popolo, soprattutto a livello liturgico: per l'eucarestia in particolare.
- È emersa una Chiesa legata molto al solo fattore cultuale.
- Spesso i fedeli sono risultati molto lontani, spettatori.
- Le scelte, i comportamenti e le relazioni sono stati spesso condizionati dalla paura del contagio.
- È emersa una certa difficoltà della Chiesa nel dialogo con gli adulti.
- I collaboratori hanno mostrato poca fedeltà e interesse al momento difficile della comunità.
- Impreparazione nell'uso dei mezzi di comunicazione moderna.
- Disappunto a riguardo delle conferenze episcopali che avrebbero dovuto rivendicare più autonomia dalle scelte politiche.
- Molti problemi incalzano: precarietà della salute, del lavoro, dell'economia, della sicurezza.

E NELLE NOSTRE PARROCCHIE...

NEGATIVITÀ.

- La pastorale usuale è al capolinea
- Non si ricercano nuove modalità d'incontro con il popolo.
- Le persone faticano a pregare in famiglia.
- Incapacità di dialogare con ilmondo adulto.
- Mancanza di coraggio per nuove forme e contenuti nell'evangelizzazione.
- Non sempre la pastorale è evangelizzazione.

ABBIAMO RIFLETTUTO SULLA CHIESA…

POSITIVITÀ E PROPOSTE.

- Intensificata la comunicazione con social e telefono.
- Crescente solidarietà e attenzione ai più bisognosi.
- Cambiare e educare meglio alla preghiera, specialmente domestica.
- Puntare maggiormente sulla pastorale domestica familiare.
- Proporre cammini per e con i genitori, coinvolgerli nella catechesi.
- Puntare ad una pastorale rispettosa della vita che punti anche a cambiare stili di vita.
- Educare ad una giusta comprensione della liturgia.
- Dare più consistenza alla vita della comunità e in particolare con i collaboratori.
- Costruire più comunione e mettere al bando il protagonismo.
- Intensificare la formazione personale e comunitaria a 360°.
- Formazione e cura nell'utilizzo dei mezzi moderni di comunicazione: linguaggi e forme.
- Incrementare le attività in rete per promuovere la vicinanza.
- Curare di più l'accompagnamento spirituale.

2. Cosa può aver significato per le nostre comunità religiose vivere questo tempo a più stretto contatto? I segni e le ferite lasciate dal virus nella nostra Provincia cosa ci lasciano intravvedere?
Cosa è cambiato? Cosa abbiamo realizzato per incentivare qualitativamente la vita delle nostre comunità? Quali riflessioni e decisioni evidenziare a riguardo del nostro futuro nella vita religiosa?

4. È stato soltanto un tempo di riposo? Riprenderemo come prima? Siamo preoccupati? Abbiamo paura? E quali paure?

5. Ci sono problemi nuovi che emergono da questo tempo critico: economici, di salute…?

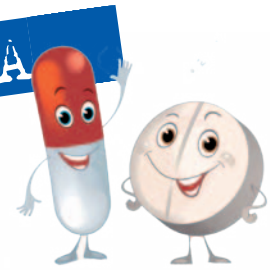
NEGATIVITÀ.

- Silenzi ancor più persistenti (in alcune comunità) con ricerca conseguente di un dialogo esterno (per sopravvivere?). Si cerca più fuori che dentro.
- C'è poco confronto, o forse paura, di valutare insieme la vita delle persone e la loro salute fisica.
- Fatica delle comunità piccole: poco pulsanti.
- Ci si è accontentati dell'ordinario: non si è incentivata la vita di comunità e dei capitoli, anche per un confronto sulle problematiche del tempo che stiamo vivendo.
- Difficoltà nella cura degli anziani, malati….spesso con ritardi significativi.

POSITIVITÀ E PROPOSTE.

- Periodiche valutazioni da fare in merito alla vita personale e la salute.
- Provvedere a polizze previdenziali e sanitarie.
- Screening periodici per tutti sullo stato di salute e stili di vita.
- Prudenza e saggezza nei tempi di crisi sanitaria.
- Prezioso il tempo di riflessione e meditazione.
- Necessita una formazione personale e comunitaria continua.
- Non vivere la comunità in funzione della pastorale.
- Sarebbe importante predisporre una pastorale di provincia.
- Intensificare la comunicazione nella provincia e curare seriamente l'attività in rete.
- Testimoniare l'essenzialità per essere aperti alla condivisione.

VITA di FAMIGLIA ...in pillole



a cura di
don Sandro Canton

14 e 20 maggio 2020 ▶

Consiglio Provinciale
(on-line).

CANONICI REGOLARI LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

03 Giugno 2020
S. Giuseppe
Roma ▶

Don Bernardo Meconi
celebra il suo
60° anniversario di
ordinazione.
sacerdotale

◀ **02 Agosto 2020 - Bologna**

In una lettera indirizzata alla comunità di S. Agostino in Bologna, sede del noviziato, Riccardo Rolando Riccardi ha espresso la chiara decisione di non emettere la sua professione nell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi ed ha lasciato la comunità stessa il 02 agosto 2020.

03 Agosto 2020 ▶

Consiglio Provinciale
(on-line).

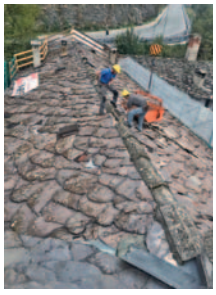
CANONICI REGOLARI LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

28 Agosto 2020

Celebrazione fella Festa di S. Agostino nostro Padre Legislatore

Gubbio

Roma

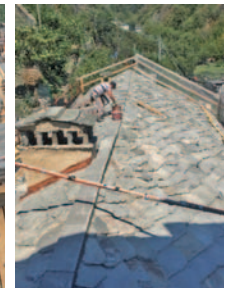


Casa ex-noviziato

Verres - Aosta

Sono in fase di rifacimento i tetti della Collegiata S. Egidio di Verrès.

Casa del pellegrino



Gubbio - Perugia

Completato il presbiterio della chiesa di S. Secondo con la messa in opera della sede presidenziale e il nuovo campo di calcio.

TENIAMOCI in CON Tatto

LINK delle COMUNITÀ PARROCCHIALI dei CANONICI REGOLARI LATERANENSI

Ordine Canonici Regolari Lateranensi	http://www.lateranensi.org/sito/
Animazione vocazionale CRL	https://www.facebook.com/CRLItaliaVocazioni/
Basilica S. Ubaldo Gubbio	www.santubaldogubbio.it
Parrocchia S. Giuseppe Roma	https://parrocchiasangiuseppenomentana.wordpress.com/ https://www.facebook.com/parrocchiasangiuseppecrl/ https://instagram.com/parrocchiasang?igshid=1d491nmhg2s6l
Parrocchia S. Agnese Roma	http://www.santagnese.com/ https://www.facebook.com/parrocchia di s.agnesefuorilemura/
Parrocchia di S. Egidio Verrès	https://www.facebook.com/parrocchiasantegidio-verrès/
Parrocchia di S. Matilde Andora	http://www.santamatilde.it/ https://www.facebook.com/santamatilderegina.andora/
Parrocchia SS. Monica e Agostino (BO)	http://www.parrocchie.it/bologna/santimonicaagostino/
Parrocchia S. Maria di Piedigrotta (NA)	http://www.madonnadipiedigrotta.it/sito/ https://www.facebook.com/madonnadipiedigrotta/
Parrocchia san Floriano (TV)	https://www.facebook.com/grestsanfloriano/ https://www.youtube.com/channel/UCWR1GloNtspn96mbQJGR9UA/featured?disable_polymer=1

Vuoi contribuire a sovvenzionare "Notizie"?
Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento
UNICREDIT (pagamento notizie)
Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi
IT 06 I 02 008 05109 000002914858
Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente per continuare a contribuire alla missione di Safa è:
PROVINCIA ITALIANA
ORDINE
CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
CCP 23749005

Sono tempi cattivi
dicono gli uomini.
Vivano bene ed i tempi
saranno buoni.
Noi siamo i tempi.

(Agostino)